

# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

13.



Edizioni **TORED**



# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

## Direzione

Leopoldo Gamberale (Sapienza Università di Roma) – Filologia

Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata) – Storia

## Comitato di direzione

Maria Accame (Sapienza Università di Roma); Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Maria Grazia Bonanno (Università di Roma Tor Vergata); José María Candau Morón (Universidad de Sevilla); Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca); Federica Cordano (Università Statale di Milano); Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata); Carlo Vittorio Di Giovine (Università della Basilicata); Massimo Di Marco (Sapienza Università di Roma); Werner Eck (Universität Köln); Michael Erler (Universität Würzburg); Maria Rosaria Falivene (Università di Roma Tor Vergata); Stephen Halliwell (University of St. Andrews); Robert A. Kaster (Princeton University); Dominique Lenfant (Université de Strasbourg); Thomas R. Martin (College of the Holy Cross, Worcester MA); Attilio Mastino (Università di Sassari); Alfredo Mario Morelli (Università di Cassino); Federicomaria Muccioli (Università di Bologna); Emore Paoli (Università di Roma Tor Vergata); Marina Passalacqua (Sapienza Università di Roma); Guido Schepens (Katholieke Universiteit, Leuven); Alfredo Valvo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia)

## Comitato di redazione

Virgilio Costa (coordinatore, Università di Roma Tor Vergata); Stefania Adiletta (Università di Roma Tor Vergata); Antonella Amico (Università di Roma Tor Vergata); Monica Berti (Universität Leipzig); Alessandro Campus (Università di Roma Tor Vergata); Ester Cerbo (Università di Roma Tor Vergata); Valeria Foderà (Università di Roma Tor Vergata); Alessandra Inglese (Università di Roma Tor Vergata); Giuseppe La Bua (Sapienza Università di Roma); Salvatore Monda (Università del Molise); Luca Paretto (Sapienza Università di Roma); Iliara Sforza (Università di Roma Tor Vergata)

*Blind Peer Review.* — Tutti i contributi inviati a «Rationes Rerum» sono sottoposti a revisione, secondo la formula del doppio anonimato, da parte di due esperti italiani o stranieri, di cui almeno uno esterno alla Direzione, al Comitato di direzione e al Comitato di redazione della rivista. L'elenco dei revisori viene pubblicato ogni tre anni.



Edizioni TORED



# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

13.

Gennaio - Giugno 2019

Edizioni TORED s.r.l.



Edizioni TORED

La stampa del volume usufruisce di un contributo  
del Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Autorizzazione del Tribunale di Tivoli n. 3/15 del 28/9/2015  
Direttore responsabile: Leopoldo Gamberale  
Responsabile grafica e stampa: Massimo Pascucci

\* \* \*

Informazioni ed abbonamenti:

Edizioni TORED s.r.l.  
Vicolo Prassede, 29 - 00019 Tivoli (Roma)  
[www.edizionitored.it](http://www.edizionitored.it)  
[info@edizionitored.it](mailto:info@edizionitored.it)

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento a favore di  
TORED srl - Banca Carim Spa - Filiale di Tivoli 106  
IBAN: IT 26 U 06285 39455 CC1060075493  
oppure online tramite carta di credito

Le Edizioni TORED s.r.l. garantiscono agli abbonati la massima riservatezza dei dati  
forniti e la facoltà di chiederne la rettifica o la cancellazione. Tali informazioni non  
saranno in alcuna forma comunicate a soggetti terzi e verranno utilizzate solo a fini  
gestionali e per segnalare agli abbonati eventuali nuove pubblicazioni della casa editrice.

\* \* \*

Stampato in Italia ~ Printed in Italy

ISBN 978-88-99846-34-3 ~ ISSN 2284-2497

Proprietà riservata ~ All rights reserved  
© Copyright 2013 by Edizioni TORED s.r.l.

Sono vietati la riproduzione, la traduzione e l'adattamento, anche parziali, per  
qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta  
delle Edizioni TORED s.r.l. Ogni abuso sarà perseguito secondo la legge.

## SOMMARIO

### SOCIAL MOBILITY AS A CONSEQUENCE OF THE SPATIAL MOBILITY FROM SIXTH TO FOURTH-CENTURY GREECE

LAURA LODDO, <i>Introduction</i> .....	pag.	11
CINZIA BEARZOT, <i>Migrant intellectuals in Classical Greece</i> .....	»	23
FRANCESCO MARI, <i>Singers on the move. Travel and social mobility among the Greek rhapsodes and poets</i> .....	»	41
ALESSANDRO BRAMBILLA, <i>Migrants, warfare, and social promotion in Classical Greece</i> .....	»	63
LAURA LODDO, <i>Forced migrations, self-imposed exile and opportunities for social promotion in Classical Athens: prospects for groups and individuals</i> .....	»	79
LIVIA DE MARTINIS, <i>From slaves to members of the liturgical class: the power of money</i> .....	»	111
PAOLO A. TUCI, <i>Spatial mobility and social promotion in the world of trade: Phanosthenes and Chaerephilus, two case-studies</i> .....	»	159

### STUDI E RICERCHE

MARIA ELENA DE LUNA, <i>Nota lessicale in margine al vocabolario dell'acculturazione: μιξέλλην</i> .....	»	199
ROBERTO SAMMARTANO, <i>La nozione di consanguineità nella Αρχαιολογία greca di Tucidide</i> .....	»	211
GIUSEPPE SQUILLACE, <i>Un'«estetica» dei profumi? Teofrasto e l'assenza di componenti agrumate nei profumi antichi</i> .....	»	231
THOMAS R. MARTIN, <i>Cutting down Paradise: the moral meaning of the change in the landscapes of Jerusalem in Josephus' Jewish War</i> .....	»	251



<i>Recensioni</i> .....	» 287
ILARIA SFORZA, rec. a D. DE SANCTIS, <i>Il canto e la tela. Le voci di Elena in Omero</i> , Pisa - Roma, Fabrizio Serra Editore (“Biblioteca di studi antichi”, 98), 2018 .....	» 287
FEDERICA CORDANO, rec. a G. ARRIGONI (cur.), <i>Dei e piante nell’antica Grecia</i> , I, Bergamo, Sestante, 2018 .....	» 292
<i>Libri ricevuti</i> .....	» 299
<i>Abstracts</i> .....	» 303
<i>Indice analitico</i> (a cura di Carlo Di Giovine) .....	» 309
<i>Istruzioni per gli autori</i> .....	» 311



## RECENSIONI

DINO DE SANCTIS, *Il canto e la tela. Le voci di Elena in Omero*, Pisa - Roma, Fabrizio Serra Editore ("Biblioteca di studi antichi", 98), 2018, 307 pp. — ISBN 978-88-3315-102-1 (brossura) — 978-88-3315-103-8 (rilegato) — 978-88-3315-104-5 (digitale).

Questo saggio, gradevole e dotto, verte sulla figura complessa e affascinante di Elena nei poemi omerici, prendendo spunto dalla dicotomia – più apparente che effettiva, a parere dell'autore (p. 12) – tra un'Elena innocente nell'*Iliade* e un'Elena consapevole delle proprie colpe nell'*Odissea*, dicotomia in cui i *Χορίζοντες* ravvisavano una conferma dell'attribuzione dei poemi a due autori distinti. Il punto di vista dell'autore è, tuttavia, un altro: a partire dalla scena iliadica in cui Elena è descritta nella sua stanza intenta a ricamare su una grande tela i *πολέας ἀέθλους* dei Troiani e degli Achei (3, 125-128), Dino De Sanctis (d'ora in poi D.S.) considera questo personaggio femminile come una seconda voce narrante che, a differenza dell'aedo, adopera un linguaggio figurato, ricamando su un *ιστός* grande, doppio e luminoso, le imprese e le sofferenze patite da Achei e Troiani nella guerra di cui è la causa (pp. 63-69).

La metafora della tessitura, che non è mai esplicita nei poemi omerici quanto lo sarà nei lirici greci, è stata oggetto negli anni Novanta di un noto saggio del poeta e filologo classico Jesper Svenbro e dallo storico del mondo romano John Scheid, i quali affiancano all'indagine linguistica un approccio comparatistico<sup>1</sup>. A partire dagli impieghi dei sostantivi *πέπλος*, *χλαῖνα* e *textus*, i due studiosi vi affrontano rispettivamente le implicazioni politiche, coniugali e poetiche della metafora della tessitura, approdando, per quanto concerne la poesia omerica, alle seguenti con-

<sup>1</sup> J. SVENBRO - J. SCHEID, *Le métier de Zeus. Mythe du tissage et du tissu dans le monde gréco-romain*, Paris 1994.

clusioni: se la metafora della tessitura poetica non è presente in forma esplicita in Omero, proprio tale assenza è sintomatica della concezione omerica del canto aedico, ispirato direttamente dalle Muse<sup>2</sup>.

Pochi anni prima, l'ellenista francese Françoise Frontisi-Ducroux si era soffermata nel saggio *La cithare d'Achille. Essai sur la poétique de l'Iliade* (Paris 1986) sulla scena in cui Achille, al sopraggiungere dell'ambascieria inviatagli da Agamennone, viene colto in un momento di *otium*, mentre si diletta sulla cetra sonora cantando i κλέα ἀνδρῶν, e Patroclo, in silenzio, lo ascolta (*Il.* 9, 185-191). L'eroe, come Elena, sembra così sedare il proprio dolore per la lontananza dal campo di battaglia e la sua solitaria ἀοιδή gli procura piacere in sintonia con la concezione del canto propria dei poemi omerici, come nota D.S. nel confrontare questa scena con quella della tessitura di Elena (pp. 56-62). Il punto di contatto tra questi due passi omerici è senza dubbio l'oggetto del canto di Achille nel primo e del ricamo di Elena nel secondo (rispettivamente i κλέα ἀνδρῶν e i πολέας ἀέθλους); non può perciò sfuggire l'insolita funzione "aedica" assegnata a Elena nei poemi omerici. Tale funzione sembra peraltro confermata dalla successiva τειχοσκοπία, in cui la stessa Elena, godendo di una visione privilegiata dall'alto delle mura, è invitata da Priamo a indicargli il nome degli eroi achei sul campo di battaglia (pp. 81-85).

D'altra parte, l'associazione tra la tessitura e le figure femminili nei poemi omerici è piuttosto convenzionale ed è stata l'oggetto di un saggio più recente della stessa Frontisi-Ducroux, che dedica un intero capitolo a Elena<sup>3</sup>. Non sarebbe infatti possibile cogliere l'essenza della «Elena tessitrice» dell'*Iliade* senza analizzare l'apparizione dell'eroina nel *megaron* del suo legittimo marito Menealo durante la visita di Telemaco a Sparta nell'*Odissea* (4, 120-136), cui D.S. dedica buona parte del V capitolo *Alla corte di Sparta: Elena e il potere della voce* (pp. 179-238). È qui che Elena ci appare «da un'alta stanza fragrante d'incenso (...), simile ad Artemide dall'aurea conocchia» (vv. 121-122), accompagnata dalle sue ancelle, che le portano rispettivamente una sedia lavorata ad arte, una coperta di mor-

<sup>2</sup> *Ibid.*, III. 5. *Textus*, pp. 119-138.

<sup>3</sup> F. FRONTISI-DUCROUX, *Ouvrages de dames: Ariane, Hélène, Pénélope...*, Paris 2009, pp. 55-84.

bidia lana e un cesto d'argento regalatole da Alcandre, moglie di Polibo, durante la sua visita a Tebe d'Egitto. «A parte, la sposa fece a Elena doni leggiadri: le regalò una conocchia d'oro (χρυσῆν ἡλακάτην) e un cesto d'argento su ruote, con gli orli rifiniti in oro» (vv. 130-132). Ed è proprio con tale prezioso cesto e con la conocchia d'oro su cui era avvolto del filo turchino che Elena fa il suo ingresso nella sala in cui Menelao e Telemaco conversano e piangono ricordando lo scomparso Odisseo.

Come osserva la Frontisi-Ducroux, Elena e Artemide non hanno molto in comune, perché la consorte di Menelao non è più una giovane sposa; tuttavia la χρυσῆ ἡλακάτη che contraddistingue Elena nella sua apparizione odissica rinvia al composto χρυσηλάκατος, epiteto di Artemide dal valore ambiguo, poiché ἡλακάτη può indicare sia la conocchia, come in questo passo, sia la freccia, forse a causa della sua forma allungata simile a un gambo di rosa<sup>4</sup>.

Un esame delle ricorrenze omeriche del termine – la cui etimologia è peraltro sconosciuta<sup>5</sup> – rivela nei poemi omerici un'insanabile dicotomia tra il mondo maschile e quello femminile. *In primis* il celebre passo dell'ὄμιλία di Ettore e Andromaca sulle mura di Troia – di cui D.S. coglie la valenza simbolica di osservatorio privilegiato nel corso del poema (pp. 153-160) – si conclude con l'ineludibile distanza tra le opere, ἔργα, femminili e il dovere degli uomini, la guerra (πόλεμος): «Su, torna a casa e provvedi ai tuoi lavori, / telaio e conocchia (ιστόν τ' ἡλακάτην τε), e ordina alle ancelle di attendere / alle opere loro: alla guerra (πόλεμος) penseranno tutti gli uomini / che in Ilio sono venuti alla luce, e specialmente io» (6, 490-493). È questa l'unica attestazione di ἡλακάτη nell'*Iliade*. Tra le nove attestazioni del termine nell'*Odissea* risalta il passo in cui Telemaco si rivolge alla madre Penelope quasi con le stesse parole di Ettore: alla richiesta rivolta dalla donna al cantore Femio di cambiare l'argomento del canto che rinnova in lei il dolore per la perdita di Odisseo, Telemaco la esorta a tornare nelle proprie stanze, dove si occuperà con le ancelle di telaio e conocchia; alla conversazione (μῦθος), infatti, pense-

<sup>4</sup> FRONTISI-DUCROUX, *Ouvrages de dames*, p. 56.

<sup>5</sup> Cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, II, Paris 1970, s.v. ἡλακάτη, p. 409.

ranno gli uomini (1, 356-359a). In un terzo passo, quasi identico al precedente, alla proposta di Penelope di far partecipare il mendico alla gara con l'arco Telemaco risponde adoperando le stesse espressioni formulari, con la sola differenza che la parola μῦθος è sostituita da τόξον, "arco" (21, 350-353a)<sup>6</sup>. Si viene così a delineare, con la ripresa nell'*Odissea* di un *topos* già iliadico, quella netta contrapposizione tra ἔργα maschili ed ἔργα femminili che trova conferma nella visione idealizzata della vita nell'isola dei Feaci: qui, nello splendente palazzo di Alcinoο, si trovano cinquanta serve, alcune delle quali macinano il frumento, mentre «altre tessono tele e volgono stami sedute, come foglie di pioppo slanciato (...). Quanto i Feaci sono i più esperti fra gli uomini tutti nel manovrare nave veloce sul mare, tanto le loro donne sono abili al telaio» (7, 103-110). Parimenti Arete «sedeva presso il focolare insieme con le ancelle volgendo stami scintillanti come il mare (ἡλάκατα στρωφῶσ' ἀλιπόρφυρα)», mentre Alcinoο si recava tra i principi illustri a consiglio (ἐς βουλὴν)<sup>7</sup>.

Se dunque dall'esame delle attestazioni di ἡλακάτη nei poemi omerici emerge una netta separazione tra sfera femminile, contraddistinta dai lavori di tessitura, e sfera maschile, cui spettano la guerra, il consiglio e le gare con l'arco, altrettanto evidente appare la convergenza nel personaggio di Elena tra universo umano e divino, come suggerisce l'accezione dell'oro, simbolo di immortalità, della conocchia di cui la figlia di Zeus si serve per filare. Infatti non solo Artemide è detta – con un epiteto, come si è visto, ambiguo – χρυσηλάκατος, ma Calipso viene sorpresa da Hermes, all'interno della sua spelonca, mentre «cantando con voce leggiadra percorreva la tela e con una spola d'oro tesseva (χρυσεῖη κερκίδ' ὕφαινεν)» (5, 61-62), un'immagine in tutto simile a quella che descrive l'intimità domestica di figure femminili umane nei poemi, se non fosse per la connotazione aurea della spola e per la voce della dea che accompagna l'attività della tessitura. Una scena analoga si svolge all'interno della casa di Circe «che dentro cantava con voce leggiadra percorrendo una tela grande, divina, quali sono i lavori delle dee: sottili, colmi di grazia, splendenti» (10, 221-223). La ric-

<sup>6</sup> Per le analogie tra questi tre passi cfr. F. FERRARI (cur.), *Omero. Iliade*, Milano 2018, p. 936 nota 110, da cui sono tratte le traduzioni dei passi citati.

<sup>7</sup> HOM. *Od.* 6, 52-55. Le traduzioni dall'*Odissea* sono di F. FERRARI, *L'Odissea di Omero*, Torino 2001.

chezza dell'aggettivazione riferita alla tela di Circe, che oltre ad essere «grande», μέγαν, come quella tessuta da Elena nell'*Iliade* (3, 125), è anche "divina", ἄμβροτον, è volta a sottolineare la sostanziale differenza tra le opere realizzate dalle donne mortali e quelle compiute dalle dee. Inoltre, il canto che accompagna la tessitura qui accomuna le due dee, Calipso e Circe, distinguendole dalla silenziosa Elena. Tuttavia la vasta tela su cui la moglie di Menelao, forse soffrendo per le sue colpe, ricama le imprese degli eroi nella scena iliadica, è ben diversa dalle più comuni opere delle donne mortali. Anche Andromaca, mentre ancora non sapeva di Ettore ucciso da Achille e trascinato dall'eroe sotto le mura di Troia, «tesseva in una stanza dell'alto palazzo un manto / doppio, scarlatta, su cui disseminava fiori variopinti (θρόνα ποικίλα)» (22, 440-441); è proprio nel carattere per così dire autobiografico delle immagini ricamate da Elena, in contrasto con la decorazione astratta della tela di Andromaca, che si può ravvisare in Elena quasi un *peintre d'histoire* in analogia con l'aedo omerico<sup>8</sup>.

Ma torniamo al percorso di lettura della figura di Elena nei poemi omerici proposto da D.S., il quale nel gesto della donna di gettare nel cratere e somministrare a Menelao e a Telemaco un φάρμακον<sup>9</sup> «che lenisce la collera e il dolore e che fa obliare ogni male» (*Od.* 4, 220-221) ravvisa un'anticipazione del potere benefico del μῦθος che la stessa Elena pronuncerà poco dopo, rievocando le sofferenze e i meriti di Odisseo (pp. 209-224). Così la figlia di Zeus, anticipando il più ampio racconto della permanenza di Menelao in Egitto, prefigura la profezia di Proteo sul destino straordinario dell'eroe che, sottratto alla morte fisica, godrà di una vita immortale nella pianura Elisia, e ciò proprio in virtù della sua condizione di genero di Zeus (*Od.* 4, 559-569). Ne risalta, ancora una volta, la natura divina di Elena, che sembra spiegare la piena riabilitazione del personaggio nella *Telemachia*.

ILARIA SFORZA

<sup>8</sup> FRONTISI-DUCROUX, *Ouvrages de dames*, pp. 61-63.

<sup>9</sup> I cui effetti benefici si pongono pertanto in contrasto con le nefaste conseguenze dell'oblio indotto dai frutti del loto o dal ciceone drogato che Circe somministra ai compagni di Odisseo.

GIAMPIERA ARRIGONI (cur.), *Dei e piante nell'antica Grecia*, I, Bergamo, Sestante, 2018, 397 pp. — ISBN 978-88-6642-284-6.

Questo ricchissimo volume, il primo di una serie, è organizzato dalla sapienza di Giampiera Arrigoni e, come lei stessa scrive nelle riflessioni metodologiche (pp. 13-32), «nasce dall'insoddisfazione verso le interpretazioni tradizionali alla ricerca di un nuovo modo di guardare al problema nel periodo storico della Grecia antica», perché «il simbolismo delle piante non è atemporale, ma calato nella storia ed eventualmente soggetto a cambiamenti». Nell'introduzione della Arrigoni si trovano importanti indicazioni sulla storiografia specifica e sulla letteratura antica.

La cultura particolare dei collaboratori ha contribuito al risultato di un libro prezioso per i temi, la discussione, la bibliografia (ricca per ogni capitolo), la documentazione iconografica, indispensabile in questa circostanza. Le immagini sono spesso quelle delle riproduzioni di frutti e fiori in metallo più o meno prezioso: doni di grande prestigio, ma soprattutto che garantivano la riconoscibilità dell'oggetto meglio di qualsiasi altro materiale.

Le considerazioni sulle piante e sui frutti attribuiti dai Greci a Demetra e Persefone occupano la gran parte del volume, senza dimenticare le prerogative di Ecate e di Afrodite. Le divinità maschili sono solo due, Apollo ed Efesto. Al primo è dedicato uno dei saggi di Marina Castoldi (pp. 303-327), al secondo il contributo di Anna Però. Su entrambi tornerò subito, non prima però di ricordare il volume che la Castoldi ha pubblicato nel 2014<sup>10</sup> e che, per molte ragioni, sta alla fonte di questo nuovo lavoro.

La Castoldi, per quel libro, ha necessariamente usato al meglio fonti letterarie accanto a testimonianze materiali. Questo mi dà l'occasione per un'osservazione di carattere generale: la suddivisione fra documentazione iconografica e documentazione letteraria, pur necessaria ed apprezzabile, nei casi come quelli analizzati nel libro di cui qui parliamo spesso si dimostra impraticabile; infatti non vi è archeologo che non dovrebbe conoscere perfettamente Omero, gli *Inni* omerici, Erodoto etc., per non parlare di Pausania!

<sup>10</sup> M. CASTOLDI, *Alberi di bronzo. Piante in bronzo e in metalli preziosi nell'antica Grecia*, Bari 2014. Il ramo d'oro più famoso, per merito del Frazer, è naturalmente quello dell'*Eneide* virgiliana (6, 137 ss.) *Iunoni infernae dictus sacer*, che bisognava raccogliere se si voleva scendere sottoterra.

Alcune piante sono esclusive di una divinità – si pensi all'alloro di Apollo, al grano (orzo) di Demetra e Kore –, altre no, ad esempio il mirto o le viole etc.

C'è una pianta, la palma, che Apollo deve necessariamente dividere con la sorella Artemide, perché, come tutti sanno, i divini gemelli erano stati partoriti nell'isola di Delo sotto la protezione di una palma; sotto la palma avviene anche la *δέξιωσις* con Dioniso. L'alloro, invece, sembra attribuito esclusivo del dio di Delfi, come del *Διδυμαίων* milesio e non solo: si possono ad esempio menzionare l'Apollo *Ἰατρός* di Apollonia sul Ponto e l'*Inno* omerico delfico con i responsi *ἐκ δάφνης*. Nel capitolo che la Castoldi dedica a questo tema (pp. 303-327) sono ben ricordati i santuari per i quali l'evidenza archeologica ha dimostrato l'offerta di alberi di alloro nei santuari apollinei (Klaros, Caulonia, Crotone e Metaponto) e le circostanze nelle quali le foglie metalliche, risuonando con il vento, possono essere percepite come la voce di un oracolo.

Le pagine di Anna Però (pp. 33-56) ci riconducono al lavoro straordinario compiuto nell'agorà di Atene, negli anni Cinquanta del secolo scorso, da alcune archeologhe americane che ricostruiscono il "giardino" su tre lati dell'*Ἡφαιστείον* con piante di alloro, melograno e, forse, vite ed edera<sup>11</sup>. L'edera, chiaramente, è usata per incoronare Efesto, ma anche molti altri; la Però nomina Dioniso, ma per gli approfondimenti dobbiamo aspettare il prossimo volume.

Il "bosco sacro" dell'Etna, probabilmente fatto di pini, è naturalmente dedicato ad Efesto (mi pare secondaria l'identificazione di Inessa). Vorrei qui sottolineare la categoria di "bosco sacro", che viene accostata solo ad alcune divinità: per esempio ci sono boschi sacri a Demetra (Arigoni, pp. 57-70) fatti di querce, anche se la quercia è una pianta notoriamente attribuita a Zeus.

Nel bel contributo di Giuseppina Foti (pp. 285-295) troviamo il "bosco sacro" di Ecate<sup>12</sup>, a duecento stadi dalla foce del Boristene, come si legge in un periplo del Ponto Eusino<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> D. BURR THOMPSON, *Garden Lore of Ancient Athens*, Princeton 1963.

<sup>12</sup> Il "bosco sacro" è una realtà specifica diversa da quella del "giardino".

<sup>13</sup> *Geographi Graeci Minores*, I, p. 417.

E dal momento che abbiamo appena lasciato l' Ἡφαιστειὸν di Atene, è opportuno ricordare che nel 200 d.C. qualcuno piantò in quei pressi (Tholos) una dedica di φυτά alle dee Phosphoree<sup>14</sup>. Ad Ecate competono, naturalmente, le piante “magiche” – quelle adatte alla “pira” – delle *Argo-nautiche* orfiche, ma anche il misterioso προμήθειος (comunque un croco) utilizzato da Medea, come leggiamo in Apollonio Rodio.

Il tema demetriaco occupa la maggior parte del volume, con gli scritti di Giampiera Arrigoni (pp. 57-166), Marina Castoldi (pp. 303-328), Alessandro Pace (pp. 189-211) e, in relazione alle piante di Kore/Persefone, di Lorenzo Fabbri (pp. 221-284). Naturalmente le piante sono il grano (soprattutto l'orzo, κριθή) e il papavero, μήκων, poi melagrana e simili; ci tornerò. Prima voglio dire qualcosa sulla questione irrisolvibile della primogenitura del culto demetriaco tra la Sicilia e Atene.

Il cap. 82 del *De mirabilibus* pseudo-aristotelico racconta la medesima storia che poi si ritrova nel quinto libro di Diodoro Siculo, con qualche interessante differenza: il πυρός (non la κριθή?) ha in Sicilia delle peculiarità non attestate altrove, e su questo si basa la pretesa che la dea sia nata nell'isola; giustamente Alessandro Pace (pp. 189-219) associa l'incremento di questi culti all'uso politico che nell'isola se ne fa nel V secolo. A questa prevalenza appartengono sicuramente le varie protomi e statuette fittili offerte nei santuari, l'interpretazione delle quali è forzatamente generalizzata. Doro Levi definiva queste protomi «immagine abbreviata della divinità», e malgrado la ricca e recente bibliografia io non ho ancora trovato una definizione migliore!

I papaveri crescono sempre in mezzo al grano – l'abbinamento è inevitabile –, ma ci sono papaveri innocenti e papaveri da oppio, e le raffigurazioni di Demetra con la capsula di papavero sono frequenti e ben note, e non so che dire sulla possibile confusione con le piccole capsule del papavero comune, a meno che non si vogliano mettere in mano a Demetra le capsule di quest'ultimo (A. Pace).

Giampiera Arrigoni (pp. 81-99) discute della Demetra ctonia, che significa “terrestre”, non “infera”, «Demetra non in quanto dea “infernale”»

<sup>14</sup> R. CARBONI, *Dea in limine. Culto, immagine e sincretismi di Ecate nel mondo greco e microasiatico*, Tübingen 2015, tav. 17.



ma come dea cui i morti appartengono», e quindi delle competenze agricole della dea sul seminato nei campi ma anche sulle tombe.

Arrigoni cita una placca votiva d'argento del IV secolo a.C. proveniente da Mesembrìa sul Mar Nero, sulla quale è rappresentata Demetra in trono, con la capsula di papavero nella mano destra poggiata in grembo, nell'atto di ricevere una intera famiglia, certamente non di potenziali drogati: perciò ritengo che si possa solo dire – come del resto fa l'autrice – che il papavero sta a simboleggiare il buon raccolto di cereali per gli abitanti di quella piccola città di tradizione megarese (poco importa che si trovi in Tracia, salvo per il terreno fertile).

Ma c'è un'altra possibile confusione (nostra ma anche degli antichi), tra la rappresentazione della capsula di papavero e quella della melagrana (tav. IV, 1-2). Qualcuno si è stupito del ritrovamento a Selinunte di una statuetta votiva di Demetra con in mano una melagrana: l'aspetto non è molto diverso da quello di una capsula di papavero, ma siamo nel santuario intitolato alla *Μαλοφόρος*, come si deduce da una dedica alla dea con questo particolare epiteto, e la Demetra con questa epiclesi è diversa dalle altre: porta frutti (i pomi), non il grano, ed è comunque segno di prosperità. È però anche di grande importanza il fatto che a Megara di Grecia abbia il suo santuario specifico, sul mare, lontano da quello della *Θεσμοφόρος*, che sorge in città (i *θεσμοί* non sono i *νόμοι*).

Torno un momento alle pagine dell'Arrigoni sulla melagrana (132 ss.). La tradizione letteraria, a dir la verità tutta piuttosto tarda, associa questo frutto al rapimento di Kore e quindi al disprezzo da parte di Demetra, al divieto di mangiarne durante i misteri eleusini; però la melagrana è anche simbolo di abbondanza per la molteplicità dei suoi semi, e come tale sacra ad Afrodite. A questa contraddizione viene in soccorso un passo di Clemente Alessandrino: durante le Tesmoforie le donne mangiavano i semi di melagrana, ma non quelli caduti per terra, nei quali riconoscevano il sangue di Dioniso, un Dioniso orfico, come deduciamo dal racconto stesso<sup>15</sup>.

Le piante di Kore-Persefone di cui si occupa Lorenzo Fabbri (pp. 221-284) sono preziose per la storia degli studi in merito e per l'approccio originale ed entusiasta con questa scienza. Persefone si trova a suo agio in

<sup>15</sup> Il nome greco *ῥοιή κόκκος* evoca soprattutto il sangue.

un prato fiorito o in un campo di asfodeli. Quando gli asfodeli sono maturi, dice Fabbri, possono ricordare un campo di grano; io aggiungo (ma non so se sia corretto): soprattutto se sono gialli!

Il prato fiorito, λειμών, è un luogo aperto (in un κήπος non potrebbe avvenire il ratto) in cui crescono viole, narcisi e rose: non sono fiori esclusivi, è specifico il luogo: in Caria, ricorda Fabbri leggendo Strabone (14, 1, 44-45), c'è Leimon che ospita un santuario di Plutone e Kore, ed i sacri λειμῶνα ed i boschi di Persefone sono quelli verso i quali si incammina l'anima che lascia la luce del sole, com'è scritto sulla laminetta orfica di Thuri. Un'osservazione ancora: il profumo inebriante è naturalmente quello del narciso, e il narciso è anche all'origine del rapimento di Kore in un papiro berlinese del II secolo a.C.<sup>16</sup>. Sempre secondo Strabone (6, 1, 5), Kore va dalla Sicilia fino ad Ipponio per raccogliere i fiori ἀνθολογήσουσα in un εὐλείμων, e di conseguenza le fanciulle del luogo la imitano per prepararsi le corone: sarebbe per loro un disonore andare alle feste indossando corone fatte da altri.

Le viole sono nel prato di Kore, ma sono particolarmente care ad Afrodite, la ἰοστέφανος e ἰόκολπος. Siamo al saggio di Claudia Lambrugo (pp. 329-382), che promette una seconda puntata. A questo proposito mi piace richiamare quanto ho detto all'inizio sull'uso della tradizione letteraria, perché le piante di Afrodite non potrebbero prescindere da quella, e perché Lambrugo ne fa un uso rispettoso delle cronologie e delle trasmissioni.

Nei *Κύπρια* (fine VII - inizio VI secolo a.C.) Afrodite è già vestita dei profumi di tutti i fiori primaverili: croco (quello primaverile è quello selvatico con fiori bianchi), giacinto, viola, rosa, narciso e giglio; nell'epica precedente c'è già qualcuno di questi fiori, ma non tutti insieme<sup>17</sup>.

Prati fioriti, roseti e alberi di pomi sono gli ambienti nei quali Afrodite può fare la sua apparizione: basti citare il πίναξ di Medma con la dea che offre un bocciolo di rosa ad Hermes o i versi di Stesicoro relativi al matrimonio di Elena. Ma la conclusione interessante alla quale arriva la Lambrugo è che alberi di pomi e piante di rose sono tutte rosacee.

<sup>16</sup> Papiro Berlinesse 44 = Arrighetti 53 (49).

<sup>17</sup> [HOM.] *Hymn.* 5, 66: προλιπούσα κήπος (giardino fragrante); 169: νομοὶ ἀνθεμοέντοι (pascoli fioriti); 175: ἰοστέφανος.

La parte più coinvolgente del contributo della Lambrugo è quella riguardante l'Afrodite di Sicione, che conosciamo grazie all'attenta descrizione che ne fa Pausania (2, 10, 5). Era una delle poche opere di Kanachos: una statua crisoelefantina, seduta con πόλος, che aveva in una mano un papavero (μήκων), nell'altra un pomo (μήλον).

Ad Afrodite compete anche il mirto; Claudia Lambrugo lo promette per la seconda puntata, ma noi l'abbiamo già trovato nel volume. Marina Castoldi (pp. 303-328) ricorda che in particolare nella ceramografia attica a figure nere Apollo è incoronato di mirto (Pittore di Penteseilea); ma in tutta la ceramografia dal 500 al IV secolo a.C. troviamo il mirto associato a Demetra e Kore, ad Eracle, ai Dioscuri. Aristofane (*Av.* 24) riferisce che gli Ateniesi, per fondare una colonia, si portavano il mirto da casa.

Sognare il mirto porta bene ai contadini e alle donne, e soprattutto accompagna i riti e i miti di molte divinità e anche «citarodi, oratori, fedeli sacrificanti e iniziati eleusini» (Arrigoni, p. 64).

FEDERICA CORDANO



## LIBRI RICEVUTI

APULEIO, *Metamorfosi*, I: *Libri I-III*, a cura di LUCA GRAVERINI. Testo critico e Nota al testo di LARA NICOLINI, Milano (“Classici greci e latini”), Fondazione Lorenzo Valla / Mondadori, 2019, CXXX + 390 pp.  
ISBN 978-88-04-71132-2

RINO AVESANI, *Dalle chiavi della sapienza alla professione dell'umanista nel Cinquecento. Scritti sulla scuola dal Medioevo al Rinascimento*, Macerata, EUM - Edizioni Università di Macerata, 2019, 207 pp.  
ISBN 978-88-6056-618-8

FERNANDO BANDINI, *Memoris munus amoris*, Introduzione, traduzioni, note ai testi di LEOPOLDO GAMBERALE. Premessa di GAETANO THIENE e MARIANO NARDELLO, Genova (“Quaderni di poesia”), Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2019, 135 pp.  
ISBN 978-8-7494-292-3

CINZIA BEARZOT - FRANCA LANDUCCI - GIUSEPPE ZECCHINI (curr.), *Equilibri e disequilibri geopolitici nel*

*mondo antico*, Milano (“Contributi di Storia antica”, 16), Vita e Pensiero, 2018, 129 pp.

ISBN 978-88-3433-775-2

*Sermo varius et accommodatus. Scritti per Maria Silvana Celentano*, a cura di F. BERARDI, L. BRAVI e L. CALBOLI MONTEFUSCO, Perugia (“Papers on Rhetoric. Monographs”, 5), Editrice Pliniana, 2018, XV + 217 pp.

ISBN 978-88-97830-70-2

ENCARNACIÓN CASTRO-PÁEZ (ed.), *De nuevo sobre Estrabón. Geografía, cartografía, historiografía y tradición*, Sevilla (“Monografías de GAHIA”, 3), Universidad de Sevilla - Universidad de Alcalá, 2018, XIV + 181 pp.

ISBN 978-84-472-2854-6

NUNZIA CIANO, *Gli Aratea di Cicerone. Saggio di commento ai frammenti di tradizione indiretta con approfondimenti a luoghi scelti (fr. 13 e 18)*, Bari (Quaderni di «Invigilata lucernis», 47), Edipuglia, 2019, 294 pp.

ISBN 978-88-7228-882-5



MONICA D'AGOSTINI, *The Rise of Philip V. Kingship and Rule in the Hellenistic World*, Alessandria ("Studi di Storia greca e romana", 16), Edizioni dell'Orso, 2019, 219 pp.

ISBN 978-88-6274-961-9

*Attualità di Tito Livio. Incontro di Studio in memoria di Emilio Pianezzo*, a cura di ANTONIO DANIELE, Padova ("Atti Documenti e Testi", n. s. 2), Accademia Galileiana di Scienze lettere ed Arti, 2019, 325 pp.

ISBN 978-88-98216-09-9

MASSIMO DI MARCO, *Tra Apollo e Dioniso. All'origine del mito di Orfeo*. Con un'appendice di Chiara Bonsignore su *Orfeo nell'epigramma ellenistico*, Canterano (RM) ("Exègesis", 2), Aracne, 2019, 150 pp.

ISBN 978-88-255-2503-8

GIUSTINO, *Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogo*, I: Prologhi; Prefazione; Libri 1-17. II: Libri 18-44, a cura di LUIGI SANTI AMANTINI, Tivoli (Roma) ("Biblioteca classica TORED", 2), Edizioni TORED, 2017, pp. IX + 1-599 (+ A-F); pp. 600-1194 (+ A-F)

ISBN 978-8899846-04-6

ALESSANDRA INGLESE (cur.), *EPIGRAMMATA 4. L'uso dei numeri greci nelle iscrizioni*. Atti del Conve-

gno (Roma, 16-17 dicembre 2016), Tivoli (Roma) ("Themata", 20), Edizioni TORED, 2017, XIX + 229 pp.

ISBN 978-88-99846-27-5

*KOINONIA. Studi di Storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*, a cura di MARIA INTRIERI, Roma ("Historica", 11), Giorgio Bretschneider Editore, 2018, XIX + 771 pp.

ISBN 978-88-7689-304-9

GIUSEPPE LA BUA, *Cicero and Roman Education. The Reception of the Speeches and Ancient Education*, Cambridge, University Press, 2019, XIII + 394 pp.

ISBN 978-1-107-06858-2

LAURA LODDO, *Solone demotikotos. Il legislatore e il politico nella cultura democratica ateniese*, Milano (Quaderni di «Erga-Logoi», 9), LED, 2018, 196 pp.

ISBN 978-88-7916-879-3

ANTONIO MARCHETTA, *Rileggendo le Bucoliche di Virgilio*, Roma Edizioni Nuova Cultura, 2018, 493 pp.

ISBN 978-88-3365-034-0

MANUELA MARI (cur.), *L'età ellenistica. Società, politica, cultura*, Roma ("Studi superiori", 1162), Carocci editore, 2019, 323 pp.

ISBN 978-88-430-9439-4



MAURO MOGGI, *La polis e dintorni. Saggi raccolti in occasione del 75° compleanno*, introduzioni di MAURIZIO BETTINI e MICHEL GRAS, a cura di STEFANO FERRUCCI con la collaborazione di MARIA ELENA DE LUNA e CESARE ZIZZA, Pisa, Edizioni ETS, 2017, 448 pp.

ISBN 978-88-467-4938-3

FEDERICOMARIA MUCCIOLI, *Storia dell'Ellenismo*, Bologna ("Le vie della civiltà"), Il Mulino, 2019, 277 pp.

ISBN 978-88-15-28420-4

ANTONINO NASTASI, *Le iscrizioni in latino di Roma Capitale (1870-2018)*, Roma, Edizioni Quasar, 2019, XLIII + 831 pp.

ISBN 978-88-7140-962-7

ORSO DA BENEVENTO, *Abbreviatio Artis Grammaticae*, edizione critica a cura di BARBARA TARQUINI, Bergamo ("GraLMRA. Testi", 1), Bergamo University Press, Sestante edizioni, 2018, LXIX + 391 pp.

ISBN 978-88-6642-278-5

*Modalità della comunicazione in Roma antica*, a cura di LICINIA RICOTTILLI, Bologna ("Testi e manuali per l'insegnamento universitario del latino", 142), Patron, 2018, 200 pp.

ISBN 978-88-5553-415-4

SABRINA ANTONELLA ROBBE, *Ecclesiasticam Historiam in latinum vertere. Rufino traduttore di Eusebio di Cesarea: persecuzioni e martiri*, Brescia ("Supplementi Adamantius", 5), Morcelliana, 2016, XIX + 294 pp.

ISBN 978-88-372-2980-1

IOHANNES DE SEGARELLIS, *Elucidatio tragoediarum Senecae, Thyestes / Tantalus*. Edizione critica a cura di PATRIZIA MASCOLI, Bari (Quaderni di «Invigilata lucernis», 46), Edipuglia, 2018, 152 pp.

ISBN 978-88-7228-857-3

GIUSEPPE SQUILLACE, *Memorie di Clio. Fonti per lo studio della Storia Greca dall'Età Micenea all'Ellenismo*, Novara, UTET Università, 2019, XVII + 414 pp.

ISBN 978-88-60085-62-7

GABRIELLA VANOTTI (cur.), *Ostracismi e metamorfosi costituzionali. Quattro studi sull'Athenaion Politeia aristotelica*, Alessandria ("Culture antiche. Studi e testi", 31), Edizioni dell'Orso, 2019, XV + 136 pp.

ISBN 978-88-6274-928-2







## ABSTRACTS

CINZIA BEARZOT, *Migrant intellectuals in Classical Greece*

This paper considers different categories of traveling intellectuals (logographers, rhetoricians, sophists and philosophers): “qualified migrants” who for educational or professional motives leave, more or less under no duress, their own city and their own environment and move around the world of the classical age that is culturally dominated by Athens. The goal is to investigate their expectations and the opportunities they encounter.

FRANCESCO MARI, *Singers on the move: travel and social mobility among the Greek rhapsodes and poets*

This paper surveys the mobility of rhapsodes and poets in Archaic and Early Classical Greece. It aims to assess the connections between such figures’ wanderings and their chance of achieving social promotion in terms of both renown and money. Although sparse and uncertain, our information about the lives of ancient Greek singers leaves little doubt regarding their internationalism. Most would travel for reasons not necessarily directly related to their activity as performers but that at least would offer opportunities to perform at symposia, courts, and festivals. Through their τέχνη, they could secure the glory of having patrons (including tyrants) or contribute to shaping a community’s identity. In exchange, some would ask for payment, and most would seek fame. The fame they won not only rivalled the fame of chariot-race victors but also endured far longer.

ALESSANDRO BRAMBILLA, *Migrants, warfare, and social promotion in Classical Greece*

Focusing almost exclusively on mercenary service, modern scholars often inadequately consider the relationship between spatial mobility



and social promotion achieved by migrants through military careers in Classical Greece. Ancient sources, however, provide many examples of individuals or groups of migrants that, though not serving as mercenaries, were able to exploit their military experience to obtain social recognition in a new civic context.

Mercenary service undoubtedly represents an essential point of interest for any study on this topic. However, this was not the only option available for those leaving their country with a set of military skills at their disposal. These men either left their homeland of their own free will, induced by temporary circumstances, or were forced to do so by their own state. Such spatial movements were often the consequence of episodes of war or internal strife that directly involved these migrants and caused a worsening in their social status.

Through the analysis of the vicissitudes of some ancient migrants preserved by the sources, this paper aims to understand if those who left their native land trying to make a living out based on their own experience in war were always perceived as a potential threat, or could be also considered a useful resource worthy of a grant of privileges and even of citizenship. The examples provided conspicuously demonstrate how the host states were often ready to exploit these migrants' competences for various war-related purposes, thus binding the grant of social recognition to public utility.

LAURA LODDO, *Self-imposed exile and opportunities for social promotion in Classical Athens: prospects for groups and individuals*

Immigration as a factor of social mobility in classical Athens is a topic that has hitherto been underestimated. Athenian policies concerning the reception of political refugees call for reconsideration of this assumption. This paper aims to investigate the relation between the spatial mobility and the social mobility of those political refugees – individuals and groups – who chose Athens as a place of refuge. Political refugees were considered by the Athenians as “human capital” of which they could take advantage both in international relations and internal political debate: on the one hand, refugees who lost everything because of their support for Athens were publicly praised as

benefactors of the Athenians in order to show gratitude towards loyal allies; on the other hand, the Athenian tendency to praise refugees' contributions to the community in terms of their competences, occupational skills, and acts of generosity contributed to facilitating the integration of newcomers into the social structure of Athens.

LIVIA DE MARTINIS, *From slaves to members of the liturgical class: the power of money*

In 4<sup>th</sup> century Athens several grants of citizenship were made to bankers of both humble and also foreign origins. To the well-known cases of Pasion (with his sons Apollodoros and Pasikles) and Phormio (with his sons Phormio and Archippos) can be added those of Sokrates, Sokles and his son Blepaios, Timodemos, Epigenes, and Konon. Other individuals are merely listed as citizens, with no indication whether this status is due to birth or was granted by the Assembly. In all cases in which citizenship is granted, such grants appear to be due to the investment for the city of funds accumulated by the individuals in question, especially from banking activities. The fact that Athens was willing to grant citizenship to these people in a time, as was the case in the 4<sup>th</sup> century, of great economic difficulties, does not however mean that these citizens by decree were truly and deeply integrated; this can be seen especially in cases such as those of Apollodoros and Blepaios, who although they were second-generation citizens, were still striving for a life fully reflecting their civic status, not only in terms of the rights due them, but also in terms of lifestyle and political participation.

PAOLO A. TUCI, *Spatial mobility and social promotion in the world of trade: Phanosthenes and Chaerephilus, two case-studies*

The aim of this paper is to ascertain both whether foreigners working in Athens in a sector of trade could achieve economic and social promotion and also what the feelings of Athenian citizens were towards them. Immigrants, after leaving their homeland voluntarily or being compelled to do so for any reason, resided in the city-state: here they could become metics, and they might also become interested in im-

proving their social conditions in the new country in which they lived, even aspiring to achieve citizenship. The paper focuses on two case-studies, which present analogies and differences: that of Phanosthenes of Andros, who at the end of the 5<sup>th</sup> century B.C. was honoured for providing oars to the city, and that of the salted-fish seller Chaerephilus from sometime following the middle of the fourth century. For the former immigrant, the statuses of metic and then of citizen seem probable, while for the latter metic status is likely and the acquisition of the citizenship is certain. This paper attempts to reconstruct the experiences of these two foreigners, to understand whether they succeeded in acquiring economic and social promotion through their trade activity, and what their reception was in the Athenian community.

MARIA ELENA DE LUNA, *Nota lessicale in margine al vocabolario dell'acculturazione: μιξέλλην*

This paper offers, through both a historical and also a philological analysis, reflections on the interpretation of a fundamental term of the “vocabulary of acculturation”, μιξέλλην, seen in the light of some observations concerning its antonym μιξοβάρβαρος and the sporadic but significant cases in which these terms overlap semantically.

ROBERTO SAMMARTANO, *La nozione di consanguineità nella Αρχαιολογία greca di Tucidide*

This study examines the passages of Thucydides' Greek Αρχαιολογία (I, 2-19) in which references are made to the relationship between Greek ancestral lineages, in order to assess his opinion concerning the role played by the feeling of consanguinity in Greek archaic interstate relations. While the concept of συγγένεια played an important role in diplomacy at the time of the Peloponnesian War, in the age prior to the Greco-Persian wars the references to blood ties did not have – in Thucydides' eyes – a significant impact on political relations between Greek communities. This does not mean that in the archaic age συγγένεια was not considered a moral value, or that it was only an invention of 5th century rhetoric. Rather, Thucydides' investigation of the most important historical events of the archaic age led him to note

that factors of aggregation and/or conflict between the various lineages of the Greek world responded, from the beginning, to different logics than those of an appeal to postulated ties of kinship.

GIUSEPPE SQUILLACE, *Un'«estetica» dei profumi? Teofrasto e l'assenza di componenti agrumate nei profumi antichi*

Theophrastus when dealing with the composition of ancient perfumes in his *De odoribus* does not mention citrus fruits among their ingredients. This absence continues also in later sources – Pliny the Elder and Dioscorides – who in discussing the theme of perfumes employ the writings of peripatetic philosophers together with information from other sources. Nevertheless, Theophrastus, Pliny, and Dioscorides knew citrus fruits well and emphasized and appreciated their fragrance, which was exploited above all in preparations for medical use. Greeks' not using citrus fruits in making perfumes should perhaps be linked to the bitterness that forms part of the fruits' appealing aroma. This characteristic conflicted with the “idea of perfume” that Greeks had elaborated since the archaic era, which made sweetness the main characteristic of a pleasant fragrance.

THOMAS R. MARTIN, *Cutting down Paradise: The moral meaning of the change in the landscapes of Jerusalem in Josephus' Jewish War*

For Josephus in Book 6 of his *Jewish War*, landscape visualizes the change from good to evil that frames his history of the Roman siege of Jerusalem and destruction of the Temple in 70 CE. Inside the city, the landscape has metamorphosed from a built environment nurturing human life into a dystopia strewn with piles of corpses. Outside Jerusalem's walls, the formerly sylvan landscape has been so deforested to provide wood for the Roman's siege works that it has become literally unrecognizable, now a desert instead of a lush paradise.

Josephus equates this transformation in Jerusalem's landscape with the Jewish rebels' mutation from pious followers of God's law to violent perpetrators of impiety. God therefore allows Jerusalem to be consumed by the flames of Roman ferocity. Josephus' language evokes parallels to both the story of the paradise of Eden in Genesis



and also the story of the spring of Elisha in II Kings. Through these connections, Josephus focalizes landscape in Book 6 as a mirror of human destiny as he relates the climax of the catastrophe that changed the world by confirming for Christians that God had installed them as his chosen people in place of the Jews.